

Come costruire le gestione partecipativa e democratica dell'acqua

Fabrizio Valli, Bologna 24.09.2011

Nel movimento per l'acqua e per i beni comuni si sente parlare spesso di democrazia partecipativa. Questo termine spesso viene usato per indicare un tipo di gestione pubblica diversa da quella praticata nel passato. Raramente però ne viene specificato il significato: si va dalla gestione comunitaria dei servizi a forme di consultazione dei cittadini o di associazioni.

Occorre allora chiarire questo termine partendo dalle sue origini. La democrazia partecipativa si diffonde nel movimento altermondialista a partire dall'esperienza del Bilancio Partecipativo del comune di Porto Alegre.

Come scrive Raul Pont, ex sindaco di Porto Alegre e tra coloro che ha contribuito alla creazione del bilancio partecipativo in quella città, si tratta di: "concepire la democrazia come qualcosa di ben più partecipativo del chiamare i cittadini a esercitare il diritto di voto e delegare ... Per noi la questione democratica doveva implicare partecipazione popolare diretta e una nuova forma di pianificazione della gestione municipale. Una gestione diversa da quella esclusivamente basata sugli specialisti, sui tecnici, sulle equipe che coadiuvano il lavoro di un assessore, di un sindaco... cercare una forma di partecipazione in cui i cittadini si appropriassero dei dati e delle informazioni e avessero il diritto, la sovranità di decidere senza delegare".

Democrazia partecipativa e democrazia partecipata non sono quindi, come si pensa generalmente, sinonimi. La democrazia partecipativa mette in primo piano la partecipazione diretta ed attiva dei soggetti, ed implica che questa determini effetti reali. Nella democrazia partecipata, la partecipazione è solo uno degli aspetti e si può benissimo coniugare con forme meramente consultive o mediate tramite soggetti associativi. Il fine della democrazia partecipata è generalmente la composizione di interessi in prima battuta diversi.

Non a caso partecipata fa riferimento a qualcosa di passato, di compiuto. Mentre partecipativo allude ad un processo in continuo divenire.

Il Bilancio partecipativo nasce nel 1989 a Porto Alegre per una scelta della giunta, in particolare di alcuni settori del PT, ma non si tratta di una costruzione dall'alto. Alla base della nascita del bilancio partecipativo stanno forti movimenti urbani e organizzazioni di vicinato che nel 1983, si unirono nella UAMPA (Unione delle Associazioni di Quartiere di Porto Alegre) e le cui elaborazioni stavano alla base del programma che ha portato alla vittoria la coalizione del Fronte Popolare. Si è trattato di un processo conflittuale che ha visto le resistenze della burocrazia municipale, delle classi dominanti (rappresentate dall'opposizione, maggioritaria nel consiglio comunale) e da parti della stessa coalizione politica vincente, per timore di perdere il controllo sulle principali decisioni amministrative. A causa di queste resistenze l'amministrazione impose dei limiti alla discussione del bilancio rispetto alle richieste dei movimenti sociali: il bilancio partecipativo era limitato spese 'di capitale', cioè sui nuovi investimenti in opere pubbliche, acquisti di beni e contrazione di prestiti. La pressione dei movimenti sociali, dei partecipanti al processo del BP, ha però consentito l'ampliamento degli spazi di decisione, passando da un'iniziale 3,2% del bilancio al 25% dello stesso; ha fatto sì che il consiglio comunale, in cui il FP era in minoranza, accettasse le proposte delle assemblee del BP; ha permesso che il BP permanesse anche dopo la sconfitta del PT. Il processo per il bilancio partecipativo in Porto Alegre si struttura in due tornate di assemblee popolari. Nella prima tornata gli abitanti sottopongono a revisione critica i risultati dell'anno precedente, verificando l'attuazione di quanto deliberato.

Nella seconda tornata vengono avanzate le proposte per il bilancio successivo.

Tra le due tornate si tengono le assemblee tematiche e territoriali, che eleggono anche 2 consiglieri per il consiglio del bilancio partecipativo ed i delegati per i forum tematici, a cui partecipano anche le associazioni, e territoriali. I consiglieri sono revocabili in ogni momento da parte dei forum con un voto a maggioranza qualificata. I consiglieri si trovano con gli assessori per delineare le priorità del bilancio. Successivamente i consiglieri organizzano riunioni popolari per discutere di quanto emerso.

Finalmente l'esecutivo avanza al consiglio una proposta di bilancio, sulla scorta delle priorità emerse. Le diverse assemblee del bilancio partecipativo hanno visto crescere costantemente la partecipazione, sino a 15.000 persone.

Il processo del bilancio partecipativo non è neutrale le priorità sono pesate in modo da favorire le zone con meno infrastrutture necessarie.

Il bilancio partecipativo non è formalizzato da atti del Comune, questa scelta è stata fatta per evitare che un istituto che si caratterizza per la partecipazione dal basso potesse essere regolamentato nel suo funzionamento dalla maggioranza pro tempore. Nei primi due anni non esisteva neanche un regolamento interno

Anche il servizio idrico è ricompreso nel percorso del bilancio partecipativo. Vengono designati rappresentanti dei cittadini che seguono tutto il processo di realizzazione degli investimenti. La società che gestisce il servizio, la DMAE, è dotata di un consiglio deliberante, che vede la presenza di diversi settori della società civile. Il consiglio è composto da un rappresentante per ciascuna di queste associazioni: Associazione del Commercio di P.A., Associazione d'Ingegneria del Rio Grande do Sul, Centro delle Industrie del RGdS, Università Federale del RGdS, Istituto degli Avvocati del RGdS, Sindacato dei lavoratori municipali di PA, Associazione della stampa del RGdS, Società di Economia del RGdS, Dipartimento di Statistica e studi socio-economici, Associazione medica del RGdS, Associazione dello Stato per la Protezione dell'Ambiente, Unione delle Associazioni di Vicinato di Porto Alegre, Unione degli Intermediari Immobiliari e Amministratori di Condominio del RGdS. Ogni membro rimane in carica tre anni ed ogni anno viene rinnovato 1/3 dei membri. Il Consiglio ha il compito di approvare i Piani di lavoro, i capitolati, contratti ed accordi, tariffe, proposte di Budget, rapporti finanziari annuali, operazioni finanziarie, dismissioni di proprietà e materiali, politica del personale e delle risorse umane (quando richiesto dal CEO). I suoi poteri non comprendono i contratti con i lavoratori.

Nel settore idrico vi sono anche altre esperienze di gestione partecipativa.

Uno riguarda il caso più famoso di lotta contro la privatizzazione dell'acqua, Cochabamba. Dopo la vittoria nella "guerra dell'acqua" e la ripubblicizzazione di SENAPA, l'impresa che gestiva il servizio idrico, veniva eletto per gestirla un direttorio provvisorio composto da due rappresentanti della Coordinadora del Agua, uno dei lavoratori dell'impresa, due rappresentanti del municipio.

Nel 2001, viene approvata dal municipio una modifica della composizione dello statuto di SENAPA, basata essenzialmente sulla proposta dell'Ordine dei Professionisti di Cochabamba, che prevedeva un assetto diverso del direttorio: il sindaco, il vicesindaco, un rappresentante della prefettura, uno dell'Ordine degli Ingegneri della Bolivia, uno dell'Ordine dei Professionisti, due del consiglio degli utenti (che raccoglie solo coloro che usufruiscono del servizio idrico, escludendo i non connessi)

Nel 2005, dopo accuse sindacali di nepotismo nella gestione dell'impresa, il direttorio sospendeva il rappresentante dei lavoratori dalla partecipazione.

Nel 2006 viene aggiunto un rappresentante del governo.

Si è passati quindi dalla prevalenza dei soggetti sociali che avevano lottato contro la privatizzazione dell'acqua alla predominanza di elementi istituzionali e "tecnici"

Le elezioni per i "direttori cittadini" hanno visto una scarsa partecipazione. I rappresentanti dei cittadini hanno lamentato difficoltà nell'operare a causa della difficoltà di ottenere informazioni tecniche, legali ed amministrative indispensabili per valutare i progetti di sviluppo dell'impresa. Un altro ordine di critiche si concentra sul sistema tradizionale di rappresentanza utilizzato che relega i rappresentati al solo voto periodico di qualche delegato.

Le organizzazioni sociali stanno lavorando per rafforzare i processi partecipativi

Vediamo quindi che la vittoria contro la privatizzazione non è il punto finale delle lotte, il conflitto è continuo e si scontra non solo con la gestione privata ma con le burocrazie ed un sistema sociale ed economico che favorisce comportamenti privatistici e restringe gli spazi democratici.

Vi sono esempi di democrazia partecipativa anche nel campo della pianificazione della gestione delle risorse idriche. Nel Kerala vi sono esperienze di progettazione partecipativa a seguito di lotte popolari, come a Olavanna. Gli abitanti si sono riuniti in comitati di beneficiari, che si sono presi carico della progettazione e della gestione del servizio idrico. Per tutte le attività, compresa la realizzazione dei progetti e la gestione delle pompe dell'acqua vengono utilizzate persone delle comunità, non si è fatto ricorso a specialisti.

A Recife, città di 1,5 milioni di abitanti si è dato vita ad un esperimento di pianificazione partecipativa che si è basato sulla Conferenza Municipale dell'acqua e della depurazione che ha visto 20 riunioni di quartiere con la partecipazione di 4000 abitanti che hanno eletto 400 rappresentanti per una sessione deliberativa, a cui sono state fornite in vario modo le informazioni necessarie, che hanno preso più di 163 decisioni.

Tra queste vi è la creazione di un consiglio municipale del servizio idrico composto per il 25% da rappresentanti del governo, per un altro 25% da rappresentanti dei sindacati lavoratori e per il 50% da rappresentanti votati dalla società civile, sia rappresentanti individuali che di organizzazioni.

Anche nella città di Recife è stato introdotto il bilancio partecipativo.

Anche a Recife la lotta non è però finita: il Consiglio municipale del servizio idrico non è ancora operativo e delle 163 decisioni prese solo il 30% è stato attuato.

Anche a Caracas dopo l'elezione di Chavez è stato creato un Consiglio Comunale dell'Acqua, comprendente rappresentanti dell'impresa che gestisce il servizio, rappresentanti del governo locale e rappresentanti della società civile nella forma di rappresentanti delle mesas (organizzazioni comunitarie territoriali).

Il consiglio ha il compito di organizzare programmi di lavoro e monitorare l'attività della compagnia statale dell'acqua. Il ruolo delle mesas consiste nella supervisione dello stato delle reti e nel formulare piani per le riparazioni, la manutenzione e lo sviluppo; promuovere un uso responsabile dell'acqua e il pagamento regolare. Grazie alla pressione delle mesas la copertura del servizio idrico è salita dall'82% del 98 al 89% del 2001, la fognatura dal 64% al 72%. Gli obiettivi del millennio sono stati raggiunti.

A differenza di Recife forti movimenti sociali sono riusciti a rendere effettivo il processo partecipativo.

Il sistema si è diffuso e nel 2007 si contavano in Venezuela 2800 tavoli tecnici dell'acqua, costituiti dalle comunità, dai rappresentanti delle imprese gestrici e dai rappresentanti delle municipalità, come nell'esperienza di Caracas

In Argentina una consociata ENRON, che gestiva malamente l'acqua in 70 città è stata sostituita da un'impresa con azionariato a maggioranza pubblica (90%) e per la minoranza (10%) in mano ai lavoratori tramite il loro sindacato, la compagnia è diretta da un presidente nominato dal governo e da 4 direttori, due di nomina governativa, uno rappresentante i lavoratori, uno gli utenti.

In Bolivia esistono anche cooperative che gestiscono i servizi pubblici, come la SAGUAPAC, che cura il servizio idrico a Santa Cruz de la Sierra (1,3 milioni di abitanti). Tutte le persone servite ne sono socie ed eleggono i consiglieri dei sei distretti in cui è divisa l'erogazione del servizio. I consigli eleggono i membri dell'assemblea dei delegati, che approva ogni decisione importante e nomina i consigli d'amministrazione e vigilanza. Gli eletti di tutti gli organi rimangono in carica 6 anni con un rinnovo di un terzo dei componenti ogni due anni. La SAGUAPAC ha problemi di reperimento risorse e di bassa copertura del servizio di depurazione.

Cooperative sono diffuse anche in Argentina dove coprono circa l'11% delle gestioni del servizio idrico, prevalentemente in aree periferiche e piccole realtà e Venezuela, generalmente basate su gestione comunitaria di piccole aree.

Dalle diverse esperienze di democrazia partecipativa emergono alcune considerazioni.

Non esiste un modello di democrazia partecipativa replicabile in astratto. Il tipo di soluzione trovata dipende dai movimenti e dai soggetti sociali in campo nella lotta contro la privatizzazione e per la ripubblicizzazione dei servizi.

Il processo non è statico ma dipende dallo sviluppo del conflitto e dai rapporti di forza tra i soggetti sociali. Le soluzioni raggiunte sono spesso diverse da quelle richieste dai movimenti, in quanto si scontrano con forti interessi coalizzati. Il conflitto deve allora continuare per raggiungere gli obiettivi che i movimenti si sono prefissati.

D'altro canto sia le lotte contro la privatizzazione e la democrazia partecipativa che il processo partecipativo stesso modificano la coscienza dei soggetti in mobilitazione, e quindi gli obiettivi che si pongono nel corso della lotta.

Il problema non sta dunque nel trovare un modello ottimale che metta d'accordo tutti. La questione mette in campo interessi sociali divergenti e non componibili.

La democrazia partecipativa è quindi più un processo che un obiettivo determinato. Anche se in diversi casi l'elemento che fa nascere l'esperienza è la volontà di amministratori locali, la sua premessa è la volontà di partecipazione dal basso, l'esistenza di un movimento sociale che richiede di decidere. Lo sviluppo della democrazia partecipativa è quindi inscindibile dallo sviluppo delle lotte e del movimento per l'acqua pubblica.

Abbiamo visto infatti che diverse forme di democrazia partecipativa costruite dall'alto in assenza di conflitto sociale in genere si basano su una maggiore istituzionalizzazione del processo mantiene come

momento centrale le istituzioni tradizionali e che in genere non sopravvive alla maggioranza, (o al sindaco o all'assessore) che l'hanno voluta, si pensi al caso di Pieve Emanuele.

Alcuni vedono la democrazia partecipativa come un complemento della democrazia rappresentativa. Nella fase di globalizzazione in cui gli ambiti decisionali si fanno sempre più lontani la democrazia partecipativa viene vista come uno strumento per riavvicinare istituzioni e cittadini. Una tale posizione si rifà ad una visione acconfittuale, che non tiene adeguatamente conto del carattere antagonistico dei rapporti sociali e di come essi condizionano lo stato, il quale non è un campo neutrale di competizione tra soggetti diversi ma un elemento essenziale, aldilà della propaganda neoliberista, dell'attuale struttura di dominio e sfruttamento.

Il concetto di democrazia nasce per definire il potere ed il governo del popolo.

La democrazia nel capitalismo è sempre stata connotata da un carattere di classe, sia direttamente su basi economiche, in primo luogo attraverso il requisito di essere proprietario per avere diritto al voto, sia indirettamente richiedendo un livello minimo d'istruzione.

Solo attorno al 1918 si può parlare, almeno per paesi europei e nordamericani, di suffragio universale maschile generalizzato, dobbiamo aspettare il secondo dopoguerra per il suffragio universale femminile e per avere alcuni elementi di democrazia sociale.

Ma non mancano nel dopoguerra manipolazioni del suffragio universale con inserimento di soglie di sbarramento, con forme di doppio turno e presidenzialismo che hanno l'effetto di distorcere la rappresentanza e impedire l'accesso ai parlamenti delle forze antisistema di sinistra.

Un altro potente mezzo di distorsione della rappresentanza elettorale a sfavore delle classi subalterne è l'uninomiale maggioritario, che non è un'invenzione degli anni 90 ma deriva dai primi sistemi democratici di area anglosassone, il cui problema fondamentale era evitare che le classi popolari irrompessero nella vita politica e questo tramite la personalizzazione della politica, che favorisce i candidati con più risorse economiche ed il disegno dei collegi elettorali che dà in genere più rappresentanti ai collegi con popolazione più agiata economicamente.

Lo stesso bipolarismo si rispecchia in due schieramenti con programmi e referenti sociali sempre meno differenti rende fondamentale per la vittoria delle elezioni la quantità di risorse economiche che si ha a disposizione, il finanziamento, e quindi il potere di condizionamento, da parte di grandi gruppi economici a partiti, correnti, candidati diventa un elemento centrale nella politica attuale.

Il concetto di democrazia viene trasformato passando dal concetto sostanziale *demos-crazia*, il potere del popolo, ad un concetto formale di democrazia come insieme di regole e procedure per garantire l'alternanza tra due schieramenti pressoché identici dal punto di vista dei referenti sociali. Le politiche neoliberiste sono state accompagnate da una forte accelerazione di questi processi e da altre iniziative tese a ridurre gli spazi democratici. Questo non deve stupire poiché sia le politiche neoliberiste che le politiche di restringimento della democrazia hanno lo stesso brutale segno classista e, sebbene vi sia una certa autonomia tra le diverse sfere, non si può considerare la sfera della politica come avulsa dai rapporti sociali che connotano una società.

Le politiche neoliberiste sono nate dall'esigenza di rispondere alla crisi del 1974 ristabilendo un livello adeguato di saggio di profitto. In estrema sintesi questo è stato cercato tramite le politiche di globalizzazione, apertura dei mercati finanziari per permettere ai capitali di cercare ovunque per il mondo le migliori situazioni di valorizzazione e delocalizzazioni per sfruttare le migliori condizioni locali per ogni parte del processo produttivo, mettendo lavoratori e società in concorrenza per attrarre gli investimenti; privatizzazioni per creare nuovi campi di valorizzazione del capitale e spostare risorse dal pubblico al sostegno alle imprese; deregolamentazione e precarizzazione, per indebolire i lavoratori e poter gestire l'impiego della forza lavoro nelle condizioni ottimali; riorganizzazione produttiva, innovazioni tecnologiche, esternalizzazioni, che hanno avuto l'effetto di ridurre il costo della forza lavoro, intensificarne lo sfruttamento, spezzare le concentrazioni di lavoratori e ridurre il loro potere di blocco del ciclo produttivo, creare una fascia cuscinetto di sottofornitori su cui scaricare gli andamenti negativi del ciclo produttivo, ricostituire un esercito industriale di riserva con l'aumento della disoccupazione.

Viene così meno il tentativo di controllare il conflitto sociale attraverso il welfare. Questo non può che comportare conseguenze dal punto di vista delle regole democratiche

Assistiamo allora a fenomeni di spostamento delle reali istanze decisionali, in primo luogo dalle assemblee elettive agli organi esecutivi o a cariche monarchiche (sindaci, primi ministri, presidenti) in secondo luogo dai parlamenti nazionali a istanze nazionali (Banche centrali autonome) e internazionali governate in modo non democratico (FMI, BM, WTO ed Unione Europea), che hanno iscritte nei propri documenti costitutivi le politiche neoliberiste, che divengono quindi indiscutibili e immutabili.

Abbiamo quindi un "Totalitarismo padronale" che concentra in poche mani i poteri e riduce gli spazi assembleari (anche quelli elettivi) in nome dell'efficienza e della necessità di prendere decisioni rapide in nome della "competitività" dei sistemi territoriali; impone un unico tipo di politica economica e sociale, confacente agli interessi del capitale, lasciando agli elettori solo la scelta su chi debba metterle in atto, con la personalizzazione della politica ed il leaderismo che prendono il posto dello scontro tra politiche diverse che rispondono a interessi sociali diversi.

Un altro importante elemento di espropriazione di democrazia sta nel passaggio di interi settori necessari per la vita delle persone al campo del mercato e del profitto, con le politiche di privatizzazione.

Non dobbiamo comunque dimenticare che, più in generale, dietro all'astratta eguaglianza degli elettori si nasconde una concreta ineguaglianza delle condizioni, dietro l'astratta libertà dei soggetti concreti rapporti di sfruttamento e dominio.

Se vediamo la provenienza sociale dei membri delle assemblee elettive ci troviamo di fronte ad una visione socialmente distorta della realtà, vi predominano le professioni liberali ed i manager, rarissima e la presenza di operai, precari, disoccupati o altri appartenenti alle classi subalterne. Quand'anche qualche esponente di queste ultime riesca ad entrarvi si trova facilmente catturato in un ambiente che lo astrae dal contesto sociale di provenienza e dagli interessi sociali che dovrebbe difendere. Questo ancor più se la provenienza sociale viene soppiantata dall'essere membro di qualche burocrazia partitica o associativa.

Più in generale queste funzioni teoricamente rappresentative divengono appannaggio di burocrazie di "professionisti della politica" che rispetto ai rappresentati condividono posizioni di privilegio

Anche nelle forme più avanzate di democrazia rappresentative sempre maggior parte del potere si concentra nelle mani di apparati burocratici, sottratti al controllo democratico, i cui vertici o sono direttamente parte delle classi dominanti o assurgono a posizioni che per privilegi, visione del mondo,

possibilità di accumulare capitale, ne creano una simbiosi completa e un comune interesse a difendere la società così com'è. Negli ultimi decenni il passaggio tra cariche manageriali nell'apparato statale e nelle imprese private (e viceversa) è sempre più frequente.

Dall'altro lato la figura dell'astratto elettore ha come controparte sociale la figura dell'Homo Economicus, astratto individuo isolato e razionale calcolatore egoista di costi e benefici, che realizza con altri contratti "paritari" di vendita e acquisto.

E' evidente a tutti che la democrazia partecipativa è l'esatta antitesi di queste politiche. E' partecipazione diretta delle persone, partecipazione collettiva che non cancella i caratteri sociali della condizione lavorativa e della collocazione in aree geografiche a diversa valenza sociale. Partecipazione collettiva che non si esaurisce in un calcolo individualistico astratto ma si arricchisce della discussione con altri che ne condividono l'appartenenza sociale. La democrazia partecipativa consente anche una riappropriazione democratica delle conoscenze e delle informazioni. Il processo decisionale porta in primo piano la visione e i saperi dei lavoratori e degli utenti del servizio, che non si sostanzia solo in espressione di bisogni e priorità diverse, ma anche in letture da un diverso punto di vista del funzionamento del servizio idrico. La percezione della realtà può essere diversa a seconda della collocazione sociale dei soggetti, si pensi ad esempio all'accettabilità o meno dei soli limiti di legge- rispondenti anche a imperativi economici – come standard di qualità dell'acqua da distribuire o depurata - in processi dove era presente solo il punto di vista manageriale o dei dirigenti tecnici.

Evidentemente una piena realizzazione delle potenzialità della democrazia partecipativa implica un radicale cambiamento della società, lo spazio della democrazia partecipativa è un campo di conflitto che può mirare, in determinate situazioni sociali a delineare un dualismo di poteri ed prefigurare nuove possibilità di gestione possibili in una società liberata dallo sfruttamento. I risultati che si possono raggiungere dipendono dai rapporti di forza e nello stesso momento i processi di democrazia partecipativa possono essere uno spazio che contribuisce a modificarli.

I percorsi non sono lineari e non possiamo disgiungere ciò che avviene nel servizio idrico da come è configurata la società più in generale, dai rapporti di sfruttamento che la dominano, come non si possono separare le lotte e i cambiamenti dai movimenti che si svolgono più in generale nella società e dalle istanze di cambiamento complessivo.

Ma questo detto possiamo configurare alcuni assi di lavoro per percorsi di democrazia partecipativa nel settore idrico?

Le lotte contro la privatizzazione dell'acqua in Italia assumono in diverse situazioni carattere di massa, gli stessi referendum contro la privatizzazione dei servizi pubblici locali e contro il profitto nella tariffa, nonostante il velo di silenzio che li hanno accompagnati, hanno visto una partecipazione straordinaria, che da tempo non si vedeva e che rimanda a referendum che hanno segnato grandi svolte sociali in Italia. Ancor di più i referendum sono stati il volano per un bisogno di partecipazione ancora più diffuso di quello raccolto dai comitati per il sì. Il 16% dei votanti ha fatto iniziative di campagna referendaria, si è trattato in gran parte d'iniziative spontanee verso parenti, vicini, conoscenti, colleghi.

I dati di fondo usciti dalla consultazione referendaria, la richiesta della fine delle politiche neoliberiste e una volontà di partecipazione diffusa.

D'altro canto si registra un diffuso distacco dalla politica istituzionale sempre più distante dalle esigenze e dai bisogni della maggioranza della popolazione e sempre più invischiata nella ragnatela d'interessi tra apparati e poteri economici.

Sono queste le premesse che possono dare concretezza alla democrazia partecipativa, che da nuovi spazi per organizzare un terreno di conflitto che possa raccogliere una partecipazione diffusa, che vada oltre gli attivisti per l'acqua pubblica. Lo sviluppo della democrazia partecipativa non avviene in modo isolato, si collega strettamente con lo sviluppo di vertenze e conflitti per l'acqua pubblica a livello locale, nazionale ed internazionale. Come lo sviluppo di tutti i movimenti questo non è lineare, può avere periodi di forte accelerazione come periodi di regresso o stasi.

Un elemento centrale, come abbiamo visto nelle esperienze internazionali, è la democrazia partecipativa nella pianificazione del servizio idrico. Il movimento per l'acqua pubblica in Italia si è concentrato prevalentemente sul livello aziendale, appare però evidente che se non si affronta la questione della pianificazione partecipativa, in primis nei piani d'ambito e nei PTUA, una volta determinata la quantità d'acqua utilizzabile nei suoi diversi usi, gli investimenti e le tariffe la sola gestione partecipativa nelle imprese si ridurrebbe a come gestire scelte fatte altrove.

A questo ovviamente si affianca la gestione partecipativa nelle imprese.

La gestione partecipativa ha quindi come presupposto irrinunciabile la pianificazione partecipativa.

Un altro aspetto centrale è il ruolo di assemblee a cui possano partecipare direttamente tutti gli abitanti del territorio e i lavoratori delle aziende del servizio idrico integrato. Questo è d'altronde l'orientamento della legge d'iniziativa popolare presentata dal Forum dei Movimenti per l'Acqua :

“Articolo 10 (Governo partecipativo del servizio idrico integrato)¹. Al fine di assicurare un governo democratico della gestione del servizio idrico integrato, gli enti locali adottano forme di democrazia partecipativa che conferiscano strumenti di partecipazione attiva alle decisioni sugli atti fondamentali di pianificazione, programmazione e gestione ai lavoratori del servizio idrico integrato e agli abitanti del territorio. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, le regioni definiscono, attraverso normative di indirizzo, le forme e le modalità più idonee ad assicurare l'esercizio di questo diritto.”

Le dimensioni, come in esperienze sopra viste, possono determinare la necessità di livelli superiori. Questi livelli non possono che basarsi sulla rotazione dei delegati e su delegati revocabili in ogni momento dalle assemblee che li hanno eletti e che ad esse si rapportino per le decisioni finali.

Gli istituti di democrazia partecipativa devono incidere sulle scelte fondamentali e potere controllare la realizzazione delle stesse.

Il processo deve essere flessibile e regolato dal basso, non da istanze superiori che lo metterebbero in balia delle maggioranze pro tempore.

Sul ruolo della partecipazione degli abitanti e dei lavoratori possiamo pensare ad un ruolo più legato alla definizione degli obiettivi, alla determinazione dei programmi, alla costante verifica del processo di attuazione da parte degli abitanti, mentre le forme organizzative e le modalità operative interne siano più d'interesse della partecipazione dei lavoratori.

Un'elemento essenziale è l'autonomia del processo di democrazia partecipativa. Evitare forme di coinvolgimento che sono finalizzate all'autosfruttamento o a forme di partecipazione che consistono nel redistribuire risorse insufficienti, determinate altrove. Forme sostanzialmente funzionali alla creazione di consenso subordinato rispetto a scelte fatte da altri e funzionali ad altri interessi.

Le esperienze che abbiamo visto rendono evidente il pericolo di un ruolo residuale della presenza di rappresentanti di istituti di democrazia partecipativa in consigli composti in maggioranza da esponenti delle istituzioni e tecnici

Come detto, bisogna considerare queste istanze non come luogo di decisione asettica ma come motore di conflitto in cui vi possa essere una confluenza più larga dei soli attivisti del movimento per l'acqua pubblica.

Accanto alle forme di democrazia partecipativa continuano ad agire organizzazioni, non confondendo i due livelli. Nelle esperienze di democrazia partecipativa le organizzazioni hanno avuto un ruolo importante nelle lotte per ottenerla e svolgono un ruolo costante per stimolare e rafforzare la partecipazione, si pensi al ruolo dei sindacati e dei movimenti urbani a Porto Alegre o della Coordinadora a Cochabamba. Gli attori della democrazia partecipativa non sono però le organizzazioni in luogo di abitanti e lavoratori, ma direttamente gli abitanti ed i lavoratori.

Considerare la democrazia partecipativa con un processo dinamico vuole anche dire tenere in considerazione lo sviluppo del movimento, i rapporti di forza e le strade per la loro modifica, le caratteristiche delle vertenze sui territori e i soggetti sociali che ne fanno parte. Le richieste concrete (ad es. sulle tariffe o sugli investimenti) e le vertenze che il movimento mette in campo sono quindi un elemento che permette lo sviluppo della democrazia partecipativa, i cui istituti creano uno spazio di costruzione del movimento e aprono un nuovo terreno di conflitto in cui queste vertenze possono essere praticate.

La dinamicità dei processi di democrazia partecipativa va vista, in prospettiva, anche dal punto di vista settoriale.

Perché si possa realmente parlare di democrazia partecipativa nella gestione dell'acqua non ci si può limitare al solo servizio idrico.

La questione del reperimento di adeguate risorse pubbliche è un elemento centrale per raggiungere i nostri obiettivi. Anche a livello internazionale il principale ostacolo cui si trovano di fronte le esperienze di democrazia partecipativa è il reperimento delle risorse economiche.

Si pone qui la necessità di un percorso della ripubblicizzazione dei settori finanziario e creditizio, con la creazione di un polo finanziario pubblico che copra l'insieme del settore bancario e sia soggetto a un controllo democratico e a regole rispondenti ai bisogni economici, sociali e ambientali. Ad esempio, per ridefinire operativamente un nuovo ruolo del pubblico, ottenendo la riconversione della Cassa Depositi e Prestiti.

A questo proposito, è assolutamente necessario porre fine all'indipendenza della Banca Centrale Europea con il contestuale accompagnamento di un capitolato che la obblighi a praticare una politica monetaria conforme alle aspettative democratiche e che metta fine al divieto di finanziamento monetario della spesa pubblica.

La gestione e la pianificazione partecipativa dell'acqua hanno come premessa la tutela della quantità e della qualità della risorsa acqua. La lotta contro la siccità, la degradazione e l'inquinamento delle risorse idriche

Questo significa lottare contro le cause del degrado e della scarsità di tale risorsa come significa tenere conto degli usi più importanti dell'acqua, che a livello mondiale vedono agricoltura e industria impiegare il 90% dell'acqua.

Bisogna quindi fare in conti:

- con un'agricoltura industrializzata che impone colture e razze d'allevamento non autoctone orientate ai mercati mondiali che richiedono grandi quantità d'acqua. Con pesticidi e deiezioni degli allevamenti intensivi che inquinano le falde;
- con un'industria che richiede grandi quantitativi d'acqua per i propri cicli produttivi e vi si scarica inquinanti. Questo avviene non solamente da parte d'industrie che scaricano direttamente nei corsi d'acqua ma anche attraverso emissioni in altri elementi che poi finiscono nel ciclo idrico;
- con modelli di consumo che incoraggiano lo spreco di questa risorsa e con modelli di concentrazione urbana che insistono fortemente sulle risorse idriche sia come prelievi sia come inquinamento;
- con un modello di sviluppo generale orientato alla massimizzazione dei profitti che ha determinato un brusco innalzamento del riscaldamento climatico, che tra l'altro, porterà parti rilevanti dell'umanità a rischio siccità.

Questo significa mettere in causa le modalità di produzione nella nostra società in tutti i settori. E generalizzare la pubblicizzazione e la democrazia partecipativa come strumento per contrapporsi alla logica del mercato, del profitto, delle burocrazie.

Il campo della democrazia partecipativa si estende dalle esigenze immediate delle persone, abitanti e lavoratori del servizio all'orizzonte di un cambiamento generale della società. Si tratta di creare un continuo conflitto con gli interessi dominanti per spostare in avanti questo processo, sapendo non vi è un regolare progresso lineare, che vi possono essere periodi di stasi; arretramenti, anche consistenti; accelerazioni; momenti di rottura radicale dell'eterno presente della nostra società.

Non bisogna da un lato considerare la democrazia partecipativa come un qualcosa di immediato e predefinito che si raggiunge una volta per tutte come, dall'altro lato, non bisogna entrare nella logica del tutto o niente subordinando le possibilità di risultati parziali al raggiungimento immediato degli scopi ultimi. Si tratta di partire da tutti i punti dove i rapporti di forza lo consentono, conseguendo anche quei risultati parziali che rafforzano il movimento, non accontentandosi di questi e lavorando giorno per giorno a modificarli.

E' in fondo un processo nuovo per l'acqua ma che si ricollega ad una tradizione con delle radici lontane

Giusto 140 anni fa La prima internazionale scrisse in un suo indirizzo per quanto riguarda la Comune di Parigi

“Ma la classe operaia non può mettere semplicemente la mano sulla macchina dello stato bella e pronta, e metterla in movimento per i propri fini. Il potere statale centralizzato, con i suoi organi dappertutto

presenti... La Comune fu composta dai consiglieri municipali eletti a suffragio universale nei diversi mandamenti di Parigi, responsabili e revocabili in qualunque momento. La maggioranza dei suoi membri erano naturalmente operai, o rappresentanti riconosciuti dalla classe operaia. La Comune doveva essere non un organismo parlamentare, ma di lavoro, esecutivo e legislativo allo stesso tempo. Invece di continuare a essere l'agente del governo centrale, la polizia fu immediatamente spogliata delle sue attribuzioni politiche e trasformata in strumento responsabile della Comune, revocabile in qualunque momento. Lo stesso venne fatto per i funzionari di tutte le altre branche dell'amministrazione. Dai membri della Comune in giù, il servizio pubblico doveva essere compiuto per salari da operai. I diritti acquisiti e le indennità di rappresentanza degli alti dignitari dello stato scomparvero insieme con i dignitari stessi. Le cariche pubbliche cessarono di essere proprietà privata delle creature del governo centrale.”

E' un istanza questa che ha attraversato i soviet nel 1905 e nel 17, i consigli nel 21 e negli anni 70, le collettivizzazioni spagnole del 37 come le fabbriche occupate argentine del 90 solo per citare alcune esperienze.

Il successo non è garantito, molte sono state le sconfitte, ma molti sono stati anche le esperienze che dimostrano la possibilità di gestire le cose in modo diverso. Non bisogna quindi lasciarsi scoraggiare da iniziali insuccessi o battute di arresto. Non bisogna aspettare di avere la certezza del successo per iniziare a praticare questo terreno.

Non possiamo che dire con Samuel Beckett

Ho sempre tentato

Ho sempre fallito

Non discutere

Fallisci ancora

Fallisci meglio (da Worstward Ho)